Attualità

La lusinga della leggerezza.

A cura di Luca Petrone

COME ADATTARE LA PROPRIA ATTREZZATURA A QUELLO CHE FACCIAMO IN MONTAGNA

Quando ero bambino (non parliamo di un secolo fa, solo degli anni '80!) e andavo in montagna con i miei genitori, indossare gli scarponi era qualcosa di *imprescindibile*. Anche se le passeggiate con loro erano solo lungo strade sterrate o facili sentieri, ed anche se mi davano fastidio – ho sempre avuto le piante dei piedi delicate! – non mi passava neanche per la testa l'idea di non mettermeli.

Col tempo, poi, dall'escursionismo sono passato a praticare alpinismo ed il materiale è diventato ancora più fondamentale. Le mie mete sono vette con passaggi che non superano mai il II grado, affrontate il più delle volte in solitaria. Con me, ho sempre una certa quantità di materiale. La mia fida *piccozza*, compagna di tante avventure, ormai segnata da tantissimi graffi, vere e proprie "ferite di guerra" che la rendono più "vissuta" e mi ricordano le numerose volte in cui mi è stata d'aiuto, quelle in cui l'ho conficcata nella terra o tra le rocce per ricavare un appiglio. Spesso un paio di *ramponi*, che a volte mi hanno tolto dagli impicci anche su pendii ripidi erbosi! Il *casco*, che non mi ha mai protetto, fortunatamente per lui e per me, da cadute di pietre, ma ha spesso evitato che andassi a sbattere la testa contro qualche roccia, mentre mi spostavo tra un masso e l'altro. E a volte, per finire, una *mezza corda* che, insieme ad imbrago, discensore e qualche cordino, mi permette di fare una doppia e superare qualche tratto difficile in discesa.

La montagna, lo sappiamo bene noi che la frequentiamo, è piena di insidie. Oltre alle difficoltà tecniche, anche le condizioni metereologiche mutevoli non vanno mai sottovalutate! Per quanto le previsioni per la giornata diano bello, nello zaino metto sempre strati a sufficienza come se dovessi prepararmi ad una bufera di neve. Da sempre si legge sui giornali di persone sorprese dal maltempo in montagna, senza avere l'abbigliamento necessario. E, questo, può accadere a chiunque, anche al semplice escursionista! Sì, perché non c'è bisogno di andare a scalare un quattromila per rischiare l'ipotermia... basta anche solo prendere un acquazzone, d'estate, senza avere con sé un guscio impermeabile che impedisca di diventare bagnati fradici. Sì, perché, una volta che la pioggia ha inzuppato i nostri indumenti, riscaldarsi diventa praticamente impossibile. Se poi aggiungiamo che, in condizioni di brutto tempo, la visibilità può peggiorare in modo tremendo, tanto da far perdere completamente l'orientamento, avere con sé un GPS è fondamentale.

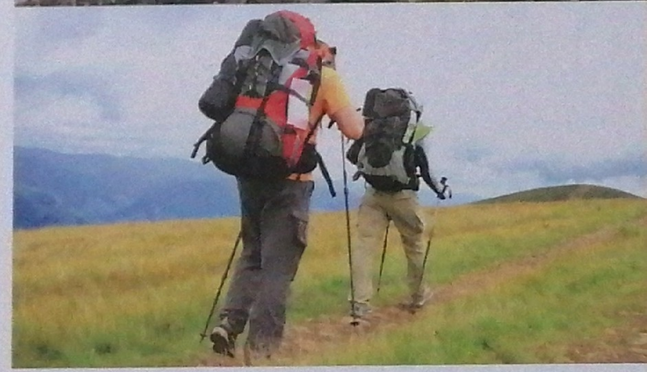
Con tutta questa attrezzatura, ovviamente lo zaino diventa pesante, pesantissimo. "Zaino al piombo", come dice un mio amico. Un'altra cosa, insieme alle suole rigide degli scarponi, che mal sopporto. Ma, d'altronde, è lo scotto da pagare per poter godere delle bellezze, e farlo in sicurezza. Cosa di cui non ho mai dubitato.

www.kilianjornet.cat

O, almeno, non prima di imbattermi, una decina di anni fa, nel mondo del trail, uno sport che sta sempre più prendendo piede, per tanti motivi. Ebbene, in queste gare l'attrezzatura, o meglio, il "materiale obbligatorio", per usare il termine che viene utilizzato in quell'ambiente, è ridotto al minimo. Per quanto differisca un po' in base alla lunghezza della gare, di fondo le caratteristiche sono l'utilizzo di scarpette basse e dalla suola generalmente morbida ed ammortizzata e di uno zaino minimale. Solo qualche etto di peso. Che poi, in realtà, nella mia prima gara, un vertical a cronometro in Val d'Aosta, mi presentai alla partenza con lo stesso zaino con cui andavo in montagna, per l'ilarità dello starter che mi chiese dove pensavo di andare conciato così. Ancora non ero entrato nell'ottica giusta, ma dalla gara successiva mi adeguai alla leggerezza del materiale. Tutto questo mi fece anche riflettere sulla mia idea di attrezzatura: in effetti, a ben pensarci, un sentiero, un T2 per intenderci, come sono quasi tutti quelli delle gare di trail, può essere benissimo affrontato con un paio di scarpette. Salire con gli scarponi non aumenta la sicurezza. In compenso, aumenta notevolmente la velocità. Me ne sono reso conto in modo eclatante le (poche, a dire il vero) volte in cui ho ceduto alla tentazione di lasciare gli scarponi in macchina per fare una cima con le scarpe da trail.

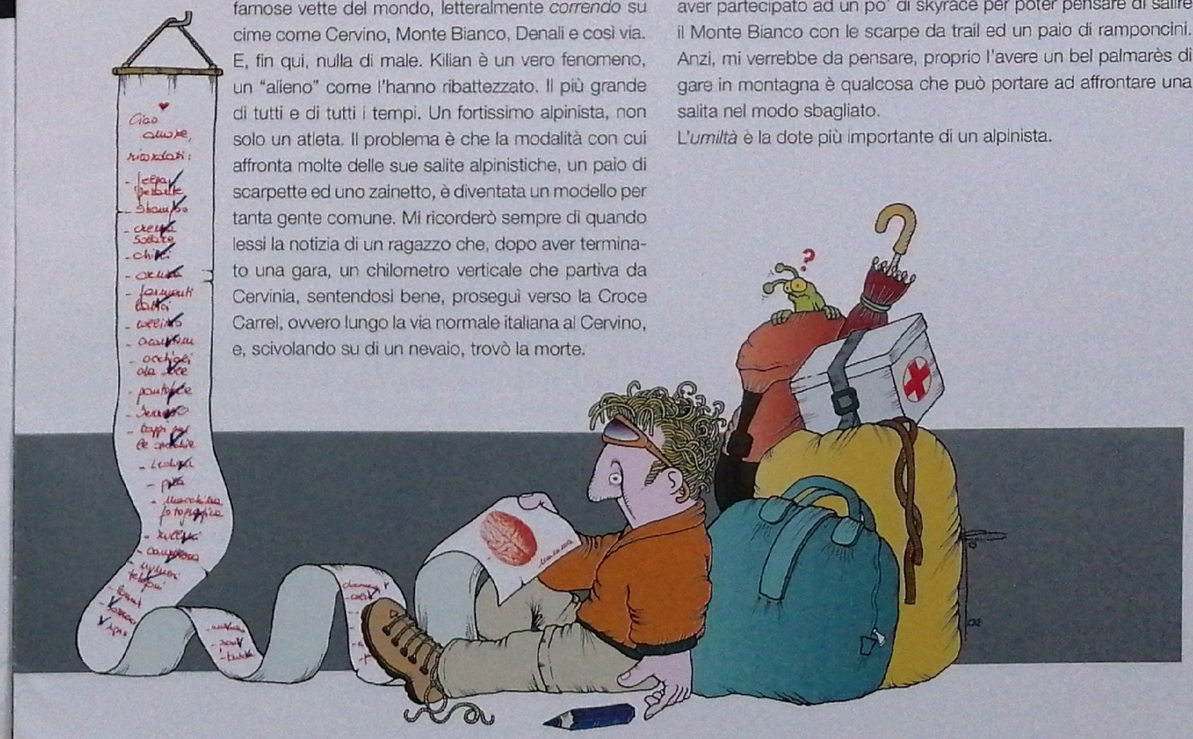
Una modalità nuova di andare in montagna, indubbiamente più accattivante, fatta di velocità e leggerezza. La fatica c'è sempre, ma si sale molto più facilmente e velocemente. Tutti coloro che praticano questo genere di sport, ma non solo loro, conoscono sicuramente Kilian Jornet, uno skyrunner spagnolo che non soltanto ha vinto praticamente tutto, tra vertical, skyrace, ultratrail e gare di scialpinismo, ma ha stabilito record di velocità sulle più famose vette del mondo, letteralmente *correndo* su cime come Cervino, Monte Bianco, Denali e così via. E, fin qui, nulla di male. Kilian è un vero fenomeno, un "alieno" come l'hanno ribattezzato. Il più grande di tutti e di tutti i tempi. Un fortissimo alpinista, non solo un atleta. Il problema è che la modalità con cui affronta molte delle sue salite alpinistiche, un paio di scarpette ed uno zainetto, è diventata un modello per tanta gente comune. Mi ricorderò sempre di quando lessi la notizia di un ragazzo che, dopo aver terminato una gara, un chilometro verticale che partiva da Cervinia, sentendosi bene, proseguì verso la Croce Carrel, ovvero lungo la via normale italiana al Cervino, e, scivolando su di un nevaio, trovò la morte.

www.kilianjornet.cat



www.montagnenostre.net/guida-al-trekking-come-preparare-lo-zaino-perfetto/

Ebbene, la montagna è pericolosa, questo è ovvio, ma soprattutto *esige rispetto*: ben venga la leggerezza, ma quando il terreno diventa tecnico, beh, non lasciamoci sedurre dalla sua lusinga. Ma soprattutto, non *sovrastimiamo* le nostre capacità: non basta aver partecipato ad un po' di skyrace per poter pensare di salire il Monte Bianco con le scarpe da trail ed un paio di ramponcini. Anzi, mi verrebbe da pensare, proprio l'avere un bel palmarès di gare in montagna è qualcosa che può portare ad affrontare una salita nel modo sbagliato.
L'*umiltà* è la dote più importante di un alpinista.



Roberto Grizzi - Alp Wall Ed. Vivalda 2002